

il litorale. Almeno, gli artiglieri della costa debbono essersene andati... Ma non abbiamo tempo per compiere indagini gradensi. Legato ad un boa, a qualche miglio della spiaggia, scorgiamo un barcone con dentro un pezzo da campagna: affusto, ruote e cassone. A bordo, nessuno. Una torpediniera s'avvicina al barcone e se lo prende a rimorchio. Entriamo nel golfo di Trieste. La vigilanza è raddoppiata.

Ore 15. — Appare a proravia lo sciame dei cacciatorpediniere che vengono avanti sulla nostra rotta, già dragata. E' in testa l'« Audace ». Ha alzato il pavese sull'albero di prua. Ha a bordo il generale Pettiti di Roreto, il vincitore della battaglia dei due Piave, fra poche ore governatore di Trieste. Comanda l'« Audace » Pietro Starita, colui che con un battaglione di marinai tenne fermo a Cortellazzo contro gli ungheresi soverchianti ed arrestò l'invasione verso Venezia. — Non è ancora un anno!

I caccia ci oltrepassano, si mettono in testa al convoglio. Una vela all'orizzonte. Un *Mas* corre a sventare la possibile insidia. E' un povero bragozzo carico di terrecotte diretto alla penisola istriana. Vien lasciato proseguire.

Ore 16. — La mèta è vicina. Le navi accelerano l'andatura. L'impazienza diventa angosciosa. Siamo tutti pallidi, gli occhi fissi in direzione delle prore. La nebbia è inesorabile. I bersaglieri già cantano le loro canzoni d'amore e di guerra. Già una fanfara echeggia sulle acque brumose. Spuntano fuori bordo, da ogni trasporto, miriadi di bandiere, grandi e minuscole.

Ecco, a prora, nella caligine, disegnarsi una riga più nera, dentata. La riconosco! E' la catena di monti che da Duino s'innalza a Prosecco ed a Opicina, poi